

L'ISTRIA DI FULVIO TOMIZZA

Uomini della frontiera

In questi un decennio trascorso tra costanti italiani, sloveni e croati... mi ero reso conto che all'origine di tutti i nostri guai stava l'incapacità storica di comprenderci e trattarci alle pari quali figli di una medesima terra pur variegata ma proprio perciò singolare rispetto alle altre, ricca di umori e di risorse che assurdamente si tendeva a negare, persino a soffocare... La terra in questione è l'Istria, il libro è «Alle spalle di Trieste», e chi scrive è Fulvio Tomizza, il narratore nato appunto istriano e da quattro decenni abitante nella città

gulfiana, che ha qui raccolto una quarantina di articoli, conferenze, interventi, dedicati tra il '69 e il '94 agli inestinguibili problemi di queste popolazioni. Tomizza guarda la realtà della frontiera con occhio completamente partecipe, ma con criterio di oggettività, attento a cogliere il lato più profondamente umano di tante difficili e contrastate vicende, tra dittature fasciste, socialismo titolista, esodi forzati verso l'uno o l'altro confine, rivalità e rievocazioni etniche e

politiche. Convinto che nelle contese «a cui si richiama l'ardore patrio o sole la fede politica delle varie etnie, meglio si qualificano invece due tipi contrapposti di umanità: quella degli etnici approfittatori e quella degli etnici perenni, simili tra loro i primi, e simili i secondi, al di là della lingua che parlano e dell'abito che indossano», l'autore è pronto, in uno scritto dell'89 a rilevare che si è risvegliato il senso di una comune appartenenza e che

«italiani, sloveni e croati d'Istria hanno finalmente capito che ci sono molte più ragioni tra loro che non con i rispettivi connazionali di Roma, di Lubiana e di Zagabria». Ma già nel '92 egli avverte e denuncia il pericolo che si torni alle contese etniche «ora sciolte sia dal nazionalismo sloveno e croato ferito e inebaldanzato nello scontro con l'armata federale, sia da una minoranza italiana che si sente finalmente tutelata da Roma e svenata dalla voglia di risarcirsi

dell'oppressione subita». Per Fulvio Tomizza il problema istria è sì centrale, ma viene affrontato, diluito, persino addolcito mediante apprezzamenti diversi dall'attualità storica: ricordi d'infanzia, rievocazione di antiche tradizioni, smaglianti descrizioni di luoghi e persone, quelli solo un grande amore può suggerire. Il libro acquista così via via una sua affascinante vitalità, nonostante il suo carattere di racconto e la inevitabile evidente datazione di certi scritti: tanto da far desiderare

alla fine che l'autore decida di presentarci in tutta la sua drammatica complessità la sua «terra di frontiera» in un volume organico e originale. □ Augusto Fasola

FULVIO TOMIZZA ALLE SPALLE DI TRIESTE BOMPIANI P. 246, LIRE 26.000

Le poesie di Luciano Erba Malinconica ricerca dell'altrove

COSIMO ORTESA

C'è una poesia, in questo ultimo libro (L'ipotesi circense) di Luciano Erba, che è stata scritta nel 1942. L'autore ha voluto includerla, insieme con altre coeve o più tarde, a costituire nel recente volume una sezione intitolata Serie ferroviaria. «Stiepe di robinia / ... ti lascio i miei pensieri / ... così spesso fuggono / sogni e visioni del mio viaggiare». Sono versi che aprono e concludono un componimento del poeta appena ventenne; vi è già limpida-mente individuato uno dei tempi principali della poesia di Erba: il viaggio inteso come metafora del fluire di cose ed eventi in un tempo già passato. Il presente infatti, per Erba, consiste fondamentalmente nella forza delle immagini che appaiono hic et nunc, nell'evidenza delle spoglie in cui il tempo prende corpo e vita. Lo sdoppiamento tra la «cosa» che passa e l'immagine che resta, tra evento e nome, questa scissione temporale impedisce la piena implicazione dell'io, il coinvolgimento che potrebbe alterare la precisione dello sguardo, il cristallo dell'ironia, la suprema semplicità della forma.

Da questa «ironica» distanza, nel recente libro si parla di «cose senza prestigio» in un «cosmo qualunque». Compassato funambolo, per non lasciare trapelare compromettenti emozioni, nei suoi versi con grazia noncurante il poeta incide piccoli segnali di fumo, coriandoli, colombine e plover, così che il mondo scompaia e ricompaia - sempre diverso e uguale a se stesso - imperturbabile come in una finzione teatrale. In Exodus, quasi all'inizio del libro, un quieto teatrino di rocce, di tetti e spigoli, di luminose apparenze di cappelli e mantelli, si ripete all'infinito nella luce racchiusa entro l'ariosa campitura del settenario. Il grande tema romantico di

LUCIANO ERBA L'IPOTESI CIRCENSE

GARZANTI P. 95, LIRE 30.000



Milano, i volti di una città per dieci fotografi

Dieci fotografi per Milano. È il titolo di un libro e di una mostra (in corso nel capoluogo lombardo, Palazzo dell'Avogadro), che raccoglie le esperienze di dieci giovani fotografi (Giampiero Agostini, Isabella Balena, Antonio Mestucci, Luigi Buscetti, Luca Campigotto, una cui foto pubblichiamo, Diego Finassi, Ilvo Lorusso, Yacovdi Mangano, Roberto Oto, Marco Zatta) alle prese con una città difficile, complessa, povera di immagini forti, assennata nella dispersione dei volti e dei caratteri. Le immagini che compiono, al di là dei tratti stilistici, riflettono la natura metropoli di Milano: dai palazzoni della periferia ai musei, dall'iperconsumo dei supermercati alla miseria dei corridoi della Stazione Centrale, dall'efficienza politata del lavoro al degrado dei luoghi marginali. La sintesi sfugge, ma in questa impossibilità sta la verità di queste immagini di una città che ha unico simbolo, la Madonna in clima di Dupino, Invidia, lontano impalpabile. Completano le fotografie scritte di Aldo Grassi e Gustavo Pietropolli Charmet. □ Eugenio Roveri

«Con gli occhi asciutti»

A dieci anni dalla prima edizione tornano per Garzanti le opere complete di Camillo Sbarbaro: che sono una prova del bisogno dell'uomo di interrogarsi, guardare dentro di sé, riflettere...

EDOARDO ESPOSITO

A distanza di dieci anni dalla prima edizione dell'opera completa di Camillo Sbarbaro, ecco in libreria una seconda edizione (a cura di Gina Lagorio e di Vanni Scheiwiller): immutata, ma che tanto più - e lietamente - sorprende, perché vuol dire che la prima è, semplicemente, esaurita, e che su un poeta come Sbarbaro si può ancora puntare. Già la presenza del nome di Sbarbaro «sul mercato» è un dato consolante per la cultura del nostro paese; e non parlo della cultura letteraria, ma più propriamente di quella per cui la stessa letteratura esiste ed ha senso: del bisogno dell'uomo, cioè, di riflettere, di interrogarsi, di guardare dentro di sé - come Sbarbaro faceva - «con gli occhi asciutti».

La poesia di Sbarbaro, e soprattutto quella di Pianissimo, che nel 1914 fece conoscere e al tempo stesso sancì la sua impor-

ta, costituisce infatti un significativo esempio di come la piena degli affetti possa essere controllata e incanalata in una scrittura ferma e lucidissima, una sorta di registrazione elettromagnetica che ci mostra gli sbalzi dell'angoscia senza farcene partecipare al trauma. L'artificio letterario ne è, per così dire, mezzo di comunicazione più che di espressione; e viene infatti rifuggito quando inclina ad offrirsi nelle sue forme più scoperte (e forse proprie), e nei suoi attributi più tipici (e specifici): «Capita che quello che scrivo mi prenda la mano, acquisiti mio malgrado un'andatura

canto della sintassi. Ma bisogna anche chiedersi se il tempo in cui quella poesia è maturata permettesse altro che questo, e se i cosiddetti poeti vociani (e Sbarbaro fu tra coloro che sulle pagine della rivista La Voce trovarono accoglienza e riconoscimento) potessero in altro modo distinguersi dalla magniloquenza dannunziana e da certa lagrimità pastorelliana; e se - limiti o no - questi caratteri sbarbariani non siano tuttora quelli che ce lo fanno caro e che ne consigliano la rilettura.

La poesia di Sbarbaro ci parla, in anticipo sui toni che saranno poi di Montale, del male di vivere, della solitudine esistenziale dell'uomo; e lo fa forse con qualche condiscendenza a un atteggiamento che fu anche tipicamente letterario e decadente, a metà tra il maledettismo e il dandyismo (lui stesso doveva, anni dopo, parlare di «torbidi istinti e di nausee sessuali» fatti oggetto di una «sconsolata confessione»); ma lo fa anche con il coraggio di una considerazione laica e razionale della nostra umanità, con la consapevolezza «che nulla nella vita / è buono e nulla è triste, ma che tutto / è da accettare nello stesso modo», e che proprio in questa accettazione è il riscatto del dolore stesso: «per tutto questo amaro l'amo, Vita».

Il compiacimento, anche sofferto, per la propria ulcerata sensibilità, per la frustrata aspirazione a una vita non inesorabilmente scissa ci appare continuamente corretto - anche se non superato - dalla fermezza dello sguardo che Sbarbaro posa sulle cose e dalla spietata sincerità che ne risulta, nei confronti degli altri non meno che nei confronti di se stesso. I suoi ritratti, gli aforismi affidati alle pagine in prosa dei suoi Trucoli, Scampoli, Fuochi fatui (tutti titoli volti a sottolineare l'impossibilità dello scrittore di cogliere più che brandelli o parverve dell'esistenza) documentano la freddezza dello scienziato (Sbarbaro fu anche questo, in effetti, ed ebbe fama internazionale come ricercatore e classificatore di licheni) e insieme la sofferenza dell'uomo: costretto a sgradite registrazioni ma che non transige per questo, perché sa che val meglio un giusto biasimo che una falsa lode: «Da animale si diventa tanto prima uomo quanto più sconfitte si toccano. Bontà, altrui-

simo, saggezza: rese a discrezione».

Non si tratta, come si vede, di una filosofia di facile digestione, anche se altre pagine ci parlano in ben altro modo, confermandoci l'importanza (per il poeta stesso, che pure definisce la sua arte un «vizio solitario») della tenerezza e degli affetti (la poesia che tutti sanno di Sbarbaro è probabilmente quella dedicata al padre: «Padre, se anche tu non fossi il mio / padre, se anche fossi a me un estraneo, / per te stesso ugualmente l'amerei»). Si può sperare tuttavia che qualcuno conservi il gusto di un salutare «agrumi», e che possa continuare a «valere l'auspicio che Giorgio Caproni formulava all'uscita della prima edizione di questo volume: «Sempre diretto agli uomini e non ai Celesti (o ai Computer) davvero penso che nessun poeta nostro di questo nostro secolo sia più di Sbarbaro vicino - nel disincanto come nella sotterranea rivolta - allo stato d'animo di tanti ragazzi d'oggi, ai quali questo libro andrebbe offerto in dono. E non perché possano trovarvi consolazione, bensì ragione».

CAMILLO SBARBARO L'OPERA IN VERSI E IN PROSA

GARZANTI P. 726, LIRE 65.000

La Casarini libri raccoglie e diffonde a livello internazionale informazioni bibliografiche su oltre 12.000 novità librarie pubblicate in Italia. La catalogazione, eseguita secondo regole catalografiche, avviene in tempi rapidi e solo col libro alla mano. Il bimestrale i libri continua a schede bibliografiche complete di opere uscite in Italia negli ultimi due mesi, copre tutte le discipline, offre, oltre agli indici per autore e curatore, per titolo, per collana, anche quello per editore.

i libri CASARINI LIBRI Via Benedetto de' Maltoni, 3 50119 Firenze - Firenze Tel. 055/599841 - Fax 055/599855 1001 10 casarini libri

L'Indice di giugno è in edicola con: Il Libro del Mese Il secolo breve di Eric J. Hobsbawm recensito da Didier Eribon e Bruno Bongiovanni Africa La politica e l'epica: libri e riviste per capire Premio Italo Calvino I vincitori Dentro lo specchio Anna Carabelli John Maynard Keynes, Trattato sulla probabilità L'INDICE ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

SPIGOLI

Cominciamo dai titoli. Prima la domanda: «Libri di testo/Esiste un caso Gramsci?». Subito la risposta: «È vero, questi libri sono di sinistra» il tono dell'Espresso (la scorsa settimana) è preoccupato. Nel sommario, s'aggiunge un tocco che un giorno avremo detto maccartista, adesso suona solo bertusconista. Sentite un po': «Viaggio nei manuali di storia, filosofia e letteratura. Rossi». Proprio così. «Rossi». Seguono pagine in cui il «viaggio nei manuali di storia» si avventura nella caccia alle tracce gramsciane. Un seguito si muove tra quelle righe. Legge (o non legge) e decide: poco gram-

PICCOLI E BELLI

Questa settimana i titoli di maggior successo della piccola editoria ci sono stati segnalati dalla libreria Utopia di Milano. DAVID CAYLEY Conversazioni con Ivan Illich, Eleuthera EDWIGE DANTICAT, Parla con la mia stessa voce, Baldini&Castoldi HEINRICH MANN, L'odio, Il Saggiatore PIERINO MARAZZANI, La chiesa che censura, Erre Erre ERNST S. SCHUMACKER, Buon lavoro, RED LIATY PISANI, Il falso pretendente, La Vita Felice